

# BUSCADERO

AGOSTO  
2024  
N. 479  
ANNO XLIV

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK  
FONDATO DA PAOLO CARÙ NEL 1980



# CIAO PAOLO

N. 479 - MENSILE - 7 €  
40479  
9 772499 1630518  
P. I. 31-07-2024 AGOSTO

Spree  
EDITORI

**ROGER MCGUINN, CHRIS HILLMAN  
WITH MARTIN STUART  
& HIS FABULOUS SUPERLATIVES  
SWEETHEART OF THE RODEO 50TH  
ANNIVERSARY: LIVE  
FRIDAY MUSIC**

» ★★★★★½



Per festeggiare i cinquant'anni dell'uscita di *Sweetheart Of The Rodeo*, l'album del '68 che aprì le porte al country rock, gli originali Byrds Roger McGuinn e Chris Hillman, orfani purtroppo di Gram Parsons, colui che di questo disco è stato l'artefice principale ed anche del batterista Kevin Kelly, hanno deciso di rappresentarlo dal vivo, dando vita ad un tour in compagnia di Marty Stuart, il noto cantante country vincitore di diversi Grammy Award nel corso della sua ultra quarantennale carriera e dei suoi Fabulous Superlatives. Ventisette shows in 24 città, tra i mesi di luglio e settembre. A distanza di cinque anni dall'evento la Friday Music, dopo aver pubblicato un doppio vinile in tiratura limitatissima contenente ventiquattro pezzi provenienti da una selezione delle registrazioni effettuate nella circostanza, in occasione del Record Day Store di quest'anno, esce con un doppio cd alla portata di tutti.

Facendo tirare così un bel respiro di sollievo ai fans dei Byrds e di Stuart che non meritavano di venir esclusi dall'operazione. Anche per via del timore che questa possa essere l'ultima opportunità di poter ascoltare due Byrds originali insieme. Il progetto è riuscito, il disco è decisamente bello, i tre protagonisti sono all'altezza del loro compito, vale a dire di riaffermare con una performance di alto livello più che la bontà di *Sweetheart Of The Rodeo* il suo peso specifico nell'ambito innovativo. Sia Roger che Chris sono in forma, le loro voci mantengono il fascino e lo spirito di sempre, Marty, che nella circostanza suona non solo il mandolino ma anche la famosa chitarra elettrica con lo string bender che fu di Clarence White, essendone divenuto il proprietario, non fa da terzo incomodo ma da supporter di classe ed esperienza. Ed entra con la giusta convinzione e misura nel disegno complessivo. I Fabulous Superlatives sono una band ben rodada ed allenata. Lo show è costruito praticamente in due parti, una prima con una selezione di pezzi filo country incisi dai Byrds prima di *Sweetheart* e poi la rappresentazione vera e propria del disco in questione per intero, anche se non nello stesso ordine di apparizione sul vinile di allora, con un'appendice finale dedicata ai greatest hits del gruppo. Roger e Chris, che presentano i pezzi uno dopo

l'altro, si dividono le lead vocals, Marty è prima voce in un paio di pezzi, alcuni motivi sono cantati dai tre insieme. L'introduzione è affidata a *My Back Pages* a mo' di sguardo all'indietro nella discografia della band. Segue *Satisfied Mind*, dal secondo lp *Turn, Turn, Turn*, interpretato da Stuart: bella versione ma non paragonabile a quella dei Byrds originali che è inarrivabile. *Mr. Spaceman*, con puntuali assolo di Roger e Marty, precede *Time Between* di Chris Hillman, dove Marty cerca di riprodurre lo stacco registrato da Clarence White per *Younger Than Yesterday*. *Old John Robertson* è cantata da Hillman in edizione più estesa dell'originale, con bel solo di Marty al mandolino, *Wasn't Born To Follow*, a ricordare il film *Easy Rider*, è molto apprezzata dal pubblico per via anche dello spunto acido di Marty, *Sing Me Back Home*, che i Byrds interpretarono solo dal vivo, si giova di un bel assolo di Kenny Vaughan alla chitarra acustica, *Drug Store Truck Drivin' Man* chiude in bellezza la prima parte. Preceduti da *Mr. Tambourine Man*, che non poteva di certo essere tralasciata nell'occasione e che McGuinn malignamente sottolinea non piacesse a Crosby, si susseguono poi i brani di *Sweetheart*. Il dylaniano *You Ain't Going Nowhere*, cantato coralmemente, *Pretty Boy Floyd*, che vede McGuinn accompagnato dal mando-



**JOANNE SHAW TAYLOR  
HEAVY SOUL  
JOURNEYMAN RECORDS**

» ★★★★★½



Detto che uno dei migliori brani dell'album è il rifacimento di *Someone Like You*, toccante ballad di Van Morrison (era su *Poetic Champions Compose* del 1987)

non si può rimanere indifferenti davanti ad un album che ridà senso e credibilità ad uno schietto *mainstream rock*, etichetta che ormai aveva assunto un significato dispregiativo nell'identificare un rock piuttosto scontato, sensibile più al richiamo commerciale che all'ispirazione artistica. Certo *Heavy Soul* non vuole inventare nulla e tantomeno sorprendere per chissà quale colpo ad effetto ma rimanendo in un ambito di *classic rock* si rivela lavoro estremamente piacevole e ben prodotto, suonato con grinta e pieno di canzoni che scuotono, perfette nel bilanciare melodia ed elettricità. Un disco di quelli che non fanno gridare al capolavoro ma ti invogliano ad ascoltarlo spesso (ottima colonna sonora per un viaggio in macchina) perché il giusto dosaggio di passione e professiona-

lità depone per un lavoro di energia e cuore. La cantautrice e chitarrista inglese di Wednesbury, West Midlands ma di fatto americanizzata, ha trovato vigore, dopo le registrazioni per e con Joe Bonamassa (*The Blues Album* e il live *Blues from the Heart*) in un rock che fonde ballate soul, venature blues e quel *mainstream* che in passato era fonte inesauribile di ispirazione per cantare l'altra parte della strada. Una virata resa ancor più esplicita dal ruolo di Kevin Shirley, un produttore che ha avuto a che fare con nomi altisonanti dell'hard-rock come Deep Purple, Aerosmith, Rush, Iron Maiden ma anche con Black Crowes, Hoodoo Gurus e Black Country Communion. Australiano, non apprezzato da tutti per la sua impronta sfacciatamente rock, ha contribuito ai lavori di Beth Hart, Jimmy Barnes, lo stesso Bonamassa e lasciato il segno in *Dirty Jeans and Mudslide Hymns* e *Mystic Pinball* di John Hiatt. Con lui si rivede un altro del giro di Hiatt, il bravo chitarrista ritmico Doug Lancio e nello storico RCA Studio A di Nashville dove è stato registrato *Heavy Soul* sono entrati anche il chitarrista Rob McNelly, nome noto negli studi di quella città, il bassista Allison Prestwood, il tastierista Jimmy Wallace ed il batterista del David Letterman Show, Anton Fig. Completano il quadro coriste e coristi per un album

che pur occhieggiando ad una platea più ampia ripropone ciò che al tempo la Taylor fece con *Reckless Heart* ma ora con un impatto più forte e deciso e con canzoni di maggior presa. Se la versione del pezzo di Van Morrison è la ciliegina sulla torta e la dice lunga su come la Taylor sappia trattare quel romanticismo con un appeal più rockato, il resto non è da meno, anzi, a cominciare da un'altra cover, *All The Way From America* dove sembra di stare a sentir cantare proprio la sua autrice, ovvero Joan Armatrading. *Drowning In a Sea of Love* è un brano di Kenneth Gamble e Leon Huff portato al successo all'inizio degli anni settanta da Joe Simon ed è un calibrato mix di melodia soul e sferragliare di chitarre mentre gli altri sette titoli sono tutti farina del sacco di Joanne Shaw Taylor che con la sua voce squillante ed una chitarra esplosiva riesce ad infilarsi tra Bonnie Raitt, Beth Hart, Samantha Fish e Sheryl Crow senza peraltro mancare di personalità. Il biglietto da visita si chiama *Sweet 'Lil Lies*, potente dichiarazione di rock al femminile che costringe ad alzare il volume per bearsi di tanta vivacità e di quella malizia che anche le altre tracce evidenziano, a cominciare da *Black Magic* dove l'artista riesce ad incorporare soul e rock nelle sue radici blues. Cosa che riesce anche nella canzone che dà il titolo all'al-

lino anziché dal banjo, *Hickory Wind*, lo stupendo brano di Gram Parsons che affascina grazie anche al lavoro di Chris Scaggs alla pedal steel guitar, *Life In Prison* di Merle Haggard, in edizione corposa e sanguigna, che ci consegna una brillante performance vocale di Marty artefice del suo miglior stacco alla chitarra, *One Hundred Years From Now*, ben approcciato da Chris, *Nothing Was Delivered*, lead vocals McGuinn, che da spazio ancora a Scraggs, *Blue Canadian Rockies* che ci riporta alle calde e malinconiche atmosfere di allora, *The Christian Life*, eseguito con grinta e impegno, *You're Still On My Mind*, rilasciato in perfetto stile honkytonk, *You Don't Miss Your Water* col suo bel sapore soul

messo in evidenza dalle chitarre di Marty e Scraggs, *I Am A Pilgrim*, che chiude alla grande con Hillman ottimo vocalist nonché autore dell'assolo alla chitarra acustica. Per la gioia dei presenti lo show termi-



na con quattro pezzi tra i più famosi del gruppo, *So You Want To Be A Rock & Roll Star*, sciolto e grintoso, *I'll Feel A Whole Lot Better* con McGuinn a far le veci di Gene Clark, *Eight Miles High* in versione ridotta, ma con Roger in

gran spolvero con la sua Rickenbacker e *Turn, Turn Turn*, il testo ispirato dall'Ecclesiaste che è sempre una gioia poter riascoltare. Non si poteva chiedere di più.

RAFFAELE GALLI

bum con le tinte scure da *deep south* e i ganci di chitarre che azzannano il ritmo con voracità. *Wild Love* è forse il brano più radiofonico del disco, giocato su un ritmo incalzante e sul talking della Taylor con una tastiera troppo anni 80 per i miei gusti, ma sono solo puntualizzazioni da vecchio critico perché *Devil in Me* e *Change of Heart* chiudono un album che è un piacere ascoltare, per il sound, le canzoni, ed una freschezza tutta femminile nel cantare una versione ancora carica di energia di classico rock. **One-stissimo.**

MAURO ZAMBELLINI

## THE DOORS LIVE AT KONSERTHUSET STOCKHOLM

RHINO 2CD

» ★★★★★



Uscito per l'ultimo Record Store Day ma pubblicato comunque su larga scala, questo è uno dei concerti più leggendari dei Doors nonché tra i più bootleggati, ma mai con una tale qualità sonora. Mixato utilizzando i nastri originali dallo storico col-

laboratore del gruppo **Bruce Botnick**, *Live At Konserthuset Stockholm* è un doppio CD imperdibile per i fans del quartetto di Venice Beach e del classic rock in generale, registrato il 20 settembre del 1968 nella capitale svedese. **Jim Morrison, Ray Manzarek, Robbie Krieger e John Densmore** in quel periodo avevano già pubblicato tre LP ed erano nel pieno delle forze e della loro capacità di performers, e questa registrazione lo dimostra in maniera lampante: Morrison sul palco spiccava già per il suo carisma e la sua personalità debordante, Manzarek era depositario del signature sound della band con il suo organo Vox Continental che si riconosceva dopo due note, Krieger un chitarrista tra i più sottovalutati dell'epoca ed il drumming di Densmore tradiva la sua estrazione jazz. Due CD, uno per concerto (a quel tempo si usava tenere due show al giorno, uno al pomeriggio e l'altro serale). Il primo dischetto, solo otto canzoni, si apre con una grintosa e potente *Five To One*, con i nostri subito in partita, seguita da una fluida e scorrevole rilettura della meno nota *Love Street* e dalla ben più celebre *Love Me Two Times*. I 13 minuti della sulfurea *When The Music's Over* sono già un highlight, con Morrison che fa il bello e il cattivo tempo e gli altri tre che lo seguono senza perdere

una battuta, con sia Ray che Robbie ad avere il loro momento di gloria. Le brevi *A Little Game* e *The Hill Dwellers* (quasi uno scherzo la prima, decisamente psichedelica la seconda) preludono ad una straordinaria ed applauditissima *Light My Fire*, la signature song del gruppo qui in una goduriosa versione di quasi 12 minuti, per chiudere con la tonica *The Unknown Soldier*. Il secondo CD ha in scaletta quattro ripetizioni (*Five To One*, molto più lunga di quella pomeridiana, *Love Me Two Times*, *When The Music's Over* e *Light My Fire*), ma aggiunge una bella serie di cover che i nostri dal vivo facevano spesso, come l'uno-due brechtiano e cabarettistico *Mack The Knife-Alabama Song*, l'elettrica e bluesata *Back Door Man* di Willie Dixon ed una vigorosa *Money (That's What I Want)* di Barrett Strong in puro rock'n'roll style. Detto di altri due brani meno esplorati (*You're Lost Little Girl* e *Wild Child*), il momento centrale della serata è alla fine, con una *The End* di 16 minuti potente, drammatica, allucinata e devastante come poche altre volte. So benissimo che sul mercato i dischi dal vivo dei Doors non mancano di certo, ma *Live At Konserthuset Stockholm* fa indubbiamente parte di quelli da avere.

MARCO VERDI